

# Dondero, libertà e impegno

Una grande antologica al Palazzo Reale di Milano

Ha scritto Claudio Magris. Mario Dondero possedeva una forza espressiva che lo aiutava a "viaggiare sentendosi sempre, nello stesso momento, nell'ignoto e a casa, ma sapendo di non avere, di non possedere una casa. Chi viaggia è sempre un randagio, uno straniero, un ospite; dorme in stanze che dopo di lui albergano sconosciuti; non possiede il guanciale su cui posa il capo, né il tetto che lo ripara".

Dondero (Milano 1928 – Petritoli, Fermo, 2015) è un "personaggio" della fotografia italiana, quella che si è affermata a partire dagli anni Cinquanta, gravitando a Milano, a Brera, intorno al Bar Giamaica immortalato da Ugo Mulas in un "mitico" scatto. Ma nella sua modestia, egli sembra quasi non accorgersi della "storia" che ormai è sedimentata nelle sue inquadrature: col suo sguardo sempre lucido, la sua inesauribile curiosità, fino agli ultimi anni è sempre pronto a partire per una nuova avventura, come se fosse la prima. Come Corto Maltese. Con la stessa attenzione ai fatti, alla cronaca, agli eventi, il suo rispetto per le persone che incontra, per la loro dignità ed unicità, così riassunto da uno scrittore come Corrado Stajano: "Un fotografo che è sempre stato dalla parte delle persone riprese dal suo obiettivo, partecipa del loro destino, attento a cogliere uomini e donne in una luce di verità, senza violare i sentimenti più segreti e senza superare mai le gelose barriere private".

Dondero ha girato il mondo, è stato nei punti critici delle guerre e nei posti drammatici della pace, trovandosi sempre puntuale agli appuntamenti più significativi e dandocene testimonianza in decenni e decenni di lavoro, grazie alla sua eccezionale capacità di cogliere i piccoli momenti, di fissare l'attimo di cui non resterà traccia se non attraverso i suoi scatti. In lui esistenza e vita lavorativa si sono fuse in una indissolubile simbiosi fatta di viaggio continuo e di avventura, come dimostrano le sue immagini esposte al Palazzo Reale di Milano in un'ampia antologica curata da Raffaella Perna (catalogo e collabo-

razione di Silvana Editoriale), in cui si esprime il suo concetto, tradotto in intensa pratica professionale, di fotografia, che come soleva dire, "è una deformazione dello spirito: continui a viaggiare e a immaginare in forma di fotografia. Per questo non ho preso mai la patente. Preferisco il treno, il pullman o la nave ... Fare fotografie è anche un modo per dimostrare un affetto, per captare l'anima dei luoghi e delle persone". In piena sintonia con John Steinbeck, il quale diceva: "Le persone non fanno viaggi, sono i viaggi che fanno persone".

L'esposizione intreccia momenti e aspetti di questo suo lungo percorso di vita: l'appassionante ritratto costruito negli anni sul mondo della cultura europea del secondo Novecento, con la sua ricchezza di idee, il fermento di sperimentazioni e la tensione morale che lo attraversa, a Roma, a Milano, a Parigi, come a Londra: le immagini di importanti momenti storici come il maggio francese, la caduta del muro di Berlino, i conflitti del Medio Oriente, ma soprattutto il racconto della "storia minuta", della vita quotidiana della gente comune. "I padri che tengono in braccio i figli, i pastori, i contadini con le loro zappa. La vita che scorre per tutti", come scriveva Dondero. Ecco allora le fotografie dei villaggi del Mali, del Senegal, del Niger, dove Dondero torna ripetutamente soprattutto nel corso degli anni settanta, delle famiglie contadine in Portogallo, Italia, Spagna, di Cuba, negli anni più duri dell'embargo, della vita nella Russia di Putin. Volti, ritratti di uomini e donne, frammenti di vite che ci guardano e ci parlano attraverso l'obiettivo del fotografo, coinvolgendoci nel dialogo appassionato che Dondero ha intessuto per tutta la sua vita con il mondo e la realtà. Tutto in rigoroso coerenza con il suo modo di concepire e praticare la fotografia: "La fotografia - è il suo ultimo ed essenziale insegnamento - "aiuta a guardare, aiuta a pensare aiuta a capire le cose fondamentali della vita ed è un veicolo straordinario per incontrare, per essere immersi nel mondo"

Michele De Luca

